

RISPETTARE GLI OBIETTIVI AL 2030?
SERVONO 1.120 MILIARDI DI EURO

SOSTENIBILITÀ E INVESTIMENTI PER CRESCERE (SENZA DEBITO)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La transizione non sarà un pranzo di gala ma nemmeno un pasto frugale nel quale all'economia italiana, in particolare all'industria, saranno riservate poche briciole o addirittura negato un posto a tavola.

Il programma *Fit for 55* della Commissione europea si propone di rivoluzionare il modo di produrre, di viaggiare e di consumare, per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione previsti dal Green deal dell'Unione Europea. La *carbon neutrality* nel 2050 appare — a maggior ragione dopo la riscoperta della cen-

tralità delle fonti fossili a causa della guerra — un traguardo assai ambizioso. Ma proprio per questo non dovrebbe indurre alcuna resa fatalistica. Non è la fatica di Sisifo, in questo caso.

La forza di volontà può portare i suoi frutti. Il macigno da sorreggere e tentare di spingere verso la cima della decarbonizzazione è immenso, ma forse stiamo sottovalutando la forza intrinseca del nostro Paese e soprattutto delle nostre aziende che, lungo il percorso della transizione energetica, sono in molti casi più avanti della concorrenza.

TRANSIZIONE VERDE

QUANTO CI COSTA E QUANTO È LONTANA LA VETTA

In base alle linee guida della Commissione europea, ogni Paese membro deve aggiornare il proprio Piano nazionale integrato di energia e clima (Pniec, sigla quasi sconosciuta ma importante come quella del Pnrr) entro il giugno del 2023. Bruxelles poi verificherà la compatibilità dei programmi nazionali con gli obiettivi *Fit for 55* al 2030 (riduzione del 55%



Superficie 84 %

delle emissioni) per approvare il piano finale entro il 30 giugno del 2024. Il primo passaggio, quello del mese prossimo, è ormai sicuro che lo salteremo. Siamo in drammatico ritardo. Ma non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia (la desertificazione dovuta alla siccità faciliterebbe il gesto). Quanto costerebbe al sistema Paese adeguarsi alle linee del Fit for 55, così come sono state finora delineate?

Nel porci questo angoscioso interrogativo non dobbiamo dimenticare che, nel 2024, ci saranno le elezioni politiche europee, il quadro delle alleanze politiche potrebbe radicalmente mutare. Con l'uscita di scena, per esempio, del socialista Frans Timmermans, il più radicale leader della transizione alle rinnovabili e all'elettrico. Ma sperare in qualche sconto o in un significativo cambiamento dell'indirizzo strategico può essere fuorviante e dannoso. La strada, purtroppo in salita ripida, ripidissima, è tracciata. E sono troppi i tavoli aperti con Bruxelles del governo Meloni.

Lo studio più aggiornato sui costi e benefici è quello di Confindustria-Rse dell'Università Milano Bicocca. Tradotto in una cifra, sono 140 miliardi l'anno, di investimenti privati e pubblici. Qualcuno potrà subito obiettare: beh, c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), non basta? Purtroppo no. Però se non ci sbrighiamo saremo ancora più in difficoltà. «Quello che non si comprende fino in fondo — spiega Massimo Beccarello, docente di Economia industriale all'Università Milano-Bicocca e coordinatore dello studio — è che il Pnrr rappresenta solo un contributo in conto capitale del 3,5% degli investimenti necessari, dunque dobbiamo avere idea delle dimensioni, titaniche, dell'impegno che ci viene richiesto da qui al 2030, ma anche dei benefici che ne avremo in termini di maggiore crescita, riduzione della bolletta energetica, minori emissioni».

La spesa complessiva nel periodo considerato è stimata in 1.120 miliardi, in gran parte sui trasporti (670), sul residenziale (154) e sul Terziario (118). L'industria ne richiederebbe solo 26 diretti. Togliendo i già citati benefici collettivi, il costo netto sarebbe di 515 miliardi. «Il governo — spiega Beccarello — potrebbe incentivare gli investimenti di famiglie e imprese rinunciando a entrate incrementalmente pari a 386 miliardi». Un gigantesco tax credit insomma? «Proprio così, con un incentivo, uno sconto assicurato agli investitori, del 34,5% medio. La percentuale, ovviamente, potrebbe essere variata a seconda della maturità delle diverse tecnologie. Se questi soldi vengono spesi bene — e non, tanto per capirci, come è accaduto con il bonus 110% — gli effetti cumulativi sarebbero rilevanti, con una produzione stimata in crescita del 4,7% medio annuo, anche al netto dei beni intermedi importati, e un incremento di valore aggiunto cumulato del 3,7% medio annuo». L'asticella è elevata ma non insormontabile. «C'è di più — aggiunge Beccarello — sulla

base dei nostri calcoli, possiamo stimare che nel 2030, se seguissimo tutte le prescrizioni del Fit for 55, la nostra fattura energetica potrebbe contrarsi del 50% rispetto al 2019, nonostante la crescita economica e l'incremento dei prezzi delle principali commodity». Un risparmio cumulato di 132 milioni equivalenti di tonnellate di petrolio pari a quasi 28 miliardi di euro. Minori emissioni significano poi minori costi, almeno 7 miliardi annui in risparmi di mancate sottoscrizioni di certificati di emissioni (Ets).

Lo scenario

Questo lo scenario di uno studio che meriterebbe di essere discusso e conosciuto di più. Il nemico italiano della transizione non è, dunque, la quantità di investimenti che con politiche accorte e coerenti si possono raccogliere. La parte più grande peraltro la fanno, o almeno dovrebbero farla, i privati, non lo Stato. Il principale pericolo è quello di non sapere esattamente dove andare, di scegliere una strada e poi di pensare di imboccarne un'altra. La presumibile stabilità di governo dovrebbe favorire scelte nette, difese nel tempo.

Ma conosciamo, in profondità, pregi e debolezze delle principali filiere industriali (otto per l'Unione Europea) che verrebbero coinvolte? Meglio puntare le nostre carte là dove siamo più forti, come per esempio nell'efficienza energetica, nell'economia circolare, nei servizi per l'ambiente, dove operano gruppi che potrebbero crescere ancora di più, dall'Eni all'Enel e alle grandi utility. E stringere le opportune alleanze nei settori a maggiore criticità. Il dominio delle materie prime, rare e strategiche, sarà essenziale. E noi non ne abbiamo.

Nelle tecnologie per le rinnovabili è forse preferibile incentivare di più l'offerta anziché la domanda per contrastare quel devastante effetto spiazzamento che ha fatto sì che l'80% dei pannelli finora installato sia stato importato da fuori dell'Europa. Grazie ai sussidi del programma Ira (Inflation reduction act), gli Stati Uniti hanno già finanziato 46 siti industriali per l'eolico, il fotovoltaico e le batterie. La risposta europea non può non passare dall'Italia sempre che si riesca a sciogliere l'incredibile nodo autorizzativo che vede le Regioni del Sud refrattarie agli investimenti.

Il governo propaganda l'idea che il Mediterraneo possa diventare l'hub energetico d'Europa ma questo difficilmente potrà realizzarsi senza una condivisione di ruolo con gli altri partner europei. Rimane in primo piano l'interrogativo più angoscioso della transizione energetica: il passaggio dal motore endotermico — la cui produzione sarà vietata dal 2035 — a quello elettrico. Per l'Italia vuol dire un sacrificio stimato di 30 mila posti di lavoro visto che un'auto elettrica ha un decimo dei componenti di una

vettura tradizionale. La battaglia sulla neutralità tecnologica nel ridurre le emissioni è ancora aperta, ma a giudicare da come hanno reagito molte aziende dell'automotive, quella dell'elettricità non è una sfida persa in partenza. Tutt'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa complessiva per adeguarci alle linee del Fit for 55, il piano della Ue per il clima, arriva a 1.120 miliardi. Ma l'obiettivo non sarebbe irraggiungibile calcolando i benefici collettivi e il dimezzamento della bolletta energetica. Il pericolo principale è non sapere dove andare. Bisogna puntare tutto sulle filiere in cui siamo più forti come quella dell'economia circolare, stringendo alleanze dove invece siamo più deboli. Per esempio le terre rare, che sono essenziali

Il budget

Gli investimenti diretti necessari per raggiungere gli obiettivi previsti per l'Italia del Pacchetto «Fit for 55», dati in miliardi di euro



Il bilancio finale

L'effetto «Costi-Benefici» per l'Italia derivante dagli investimenti «Fit for 55». Importi in milioni di euro

Costo Investimenti Diretti «Fit for 55»	1.120.700
Effetti positivi sul bilancio statale	541.654
Impatto economico sul sistema energetico costi evitati	
Energia risparmiata	27.925
CO2 risparmiata	36.100
Benefici complessivi	605.679
Costo netto per il Sistema Italiano	515.021